



**Biscione:
utili in calo
del 31,9%**

■ Nel primo semestre dell'anno Mediaset ha registrato un utile di 164,4 milioni di euro, in calo del 31,9% rispetto ai 241,6 milioni dello stesso periodo del 2010. In leggero ribasso i ricavi: da 2,277 miliardi a quota 2,253. Scende anche la raccolta pubblicitaria, tanto che il gruppo prevede di chiudere il 2011 con un risultato netto consolidato inferiore a quello del 2010.

Anm: «La norma avrà effetti devastanti». Le opposizioni parlano di un'operazione di regime

«È la paralisi totale della giustizia»

Foto Ansa



Mediaset, nuova tegola Corte Ue: «Sui decoder restituisca 220 milioni»

Per i magistrati europei i contributi statali versati nel 2004-2005 sono «incompatibili con il mercato comune»

La reazione dell'azienda: «Già versati 6,1 milioni, già troppi»

Il caso

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Come previsto, a Lussemburgo non hanno avuto troppi dubbi. E così la frase con cui consegnano all'Italia la nuova tegola da recapitare a casa Mediaset è bella lapidaria: «I contributi italiani per l'acquisto dei decoder digitali terrestri nel 2004 e 2005 costituiscono aiuti di Stato incompatibili con il mercato comune». Vale a dire, con gli elementari principi della concorrenza. Insomma, un altro pesante colpo si abbatte sull'azienda del presidente del consiglio, dopo il pingue risarcimento da erogare nei confronti della Cir di De Benedetti. È l'Europa che bussa alla porta, reclamando il rispetto delle norme comunitarie e quelle del mercato: in sostanza la Corte di giustizia dell'Ue respinge l'impugnazione dell'azienda televisiva berlusconiana, confermando una sentenza dell'anno scorso e ribadendo con nettezza che «le emittenti radiotelevisive che hanno beneficiato indirettamente degli aiuti di Stato sono tenute a rimborsare le somme corrispondenti ai vantaggi in tal modo ottenuti», come peraltro già affermato dalla Commissione europea nel 2007.

Detto in parole semplici, Mediaset non solo dovrà rimborsare i 220 milioni di euro del contributo statale, ma anche il corrispettivo dei guadagni ottenuti in conseguenza dell'aumento di share cau-

sato dall'operazione. Come già stabilito dal tribunale, sarà un giudice nazionale «a fissare l'importo dell'aiuto da recuperare». Ma è proprio su questo punto che siamo di nuovo ad uno dei cortocircuiti classici dell'epoca berlusconiana: la Corte infatti ricorda che gli spetta per la «leale cooperazione che vincola reciprocamente la Commissione e gli Stati membri nell'applicazione delle norme dell'Unione». Un bel paradosso, secondo l'eurodeputato Pd David Sassoli: «La decisione della Corte boccia una legge ad aziendam e riaccende i riflettori sul conflitto d'interesse del premier. Purtroppo ci toccherà assistere ad un governo, presieduto da Silvio Berlusconi, che dovrà determinare quanto Mediaset, di proprietà di Silvio Berlusconi, dovrà rimborsare allo Stato».

La reazione dell'azienda del premier è arrivata dopo mezza giornata di blackout. Vi si afferma di avere «già versato 6,1 milioni allo Stato italiano nel febbraio 2010» e che ora «attende l'esito di un ricorso al tribunale civile di Roma» sull'entità dell'importo, ritenuto «non congruo e con giustificato». In sostanza, il Biscione sostiene

che sono quei 6,1 milioni l'importo determinato dal ministero dello sviluppo economico su delega della Commissione europea, «e non è previsto alcun altro importo a nostro carico». Anzi, Colugno Monzese rincara la dose, aggiungendo che «è pendente presso il Tribunale di Civile di Roma un ricorso promosso da Mediaset che giudica non congruo e non giustificato l'importo di 6,1 milioni. Il Tribunale ha già disposto tutti gli approfondimenti del caso e si attende la sentenza che potrebbe, semmai, ridurre l'entità dell'importo».

Strana argomentazione. Come si legge nel dispositivo della Corte Ue, con la finanziaria del 2004 l'Italia aveva concesso un contributo pubblico di 150 euro ad ogni utente del servizio di radiodiffusione che acquistasse o noleggiasse un apparecchio per la ricezione, in chiaro, dei segnali televisivi digitali terrestri. Il limite di spesa del contributo è stato fissato a 110 milioni. La finanziaria 2005 ha reiterato il provve-

Concorrenza
Sassoli, Pd: «Bocciata un'altra legge ad aziendam...»

dimento sempre a 110 milioni, riducendo però il contributo per ogni singolo decoder a 70 euro. Il consumatore che avesse però scelto un apparecchio che consentisse esclusivamente la ricezione di segnali satellitari non poteva ottenere il contributo: è per questo che le emittenti televisive Centro Europa 7 e Sky Italia avevano inoltrato esposti alla Commissione.

C'è chi pensa che la condanna della Ue sia l'occasione «per rivedere l'intera politica italiana sul passaggio al digitale terrestre». Ne è convinto il senatore Pd Vincenzo Vita: «Il digitale doveva essere luogo di pluralismo e apertura effettiva a tanti nuovi soggetti. Come dimostra anche la procedura per la gara delle frequenze, si rischia invece di ereditare la stessa logica oligopolistica dell'era analogica». E certamente non è un caso. ♦

FEDE INDAGATO

Il direttore del TG4 Emilio Fedele è indagato per concorso in bancarotta nell'inchiesta dei pm di Milano che nel giugno scorso ha portato in carcere Lele Mora.

(«lo ha deciso il governo») una norma che farà arrabbiare la base. «Il nostro impegno - dice il capogruppo Federico Bricolo - è smaltire tutto ciò che è in calendario prima della pausa estiva». Più di tutti, il decreto su Cie e rimpatri.

Il voto è previsto stamani (ore 10). L'emendamento porta la firma del sottosegretario Giacomo Caliendo. C'è scritto, anche, che «l'imputato a mezzo del difensore ha la facoltà davanti al giudice di interrogare o fare interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico». Silvia Della Monica, capogruppo pd in Commissione Giustizia, ragiona sui possibili effetti: «Si prevede che Berlusconi possa interrogare direttamente Ruby (il processo ricomincia con i testimoni proprio il 3 ottobre ndr), che Mori interroghi Ciancimino jr per non dire di Riina con qualche testimone di giustizia». Ma è la prima ipotesi quella che conta: uccidere il processo Mills e indebolire i testi d'accusa nel processo Ruby. ♦